Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter

L'architettura è la volontà di un'epoca tradotta nello spazio

LUDWIG MIES VAN DER ROHE

Guglielmo, lo spaccapietre di Alzano maestro di una Venezia rinascente

I 1600 anni della Serenissima. Faceva parte della pattuglia di costruttori bergamaschi sbarcati in laguna nel '500 Grande esecutore di cantieri, a lui vennero affidate alcuni degli edifici più importanti. Ma il nuovo stile lo spiazzò

CARLO DIGNOLA

Venezia festeggia in questo 2021 i suoi 1600 anni di vita sulla laguna. Quelli di dominio su Bergamo sono stati molti di meno, circa 370, ma ancora c'è da indagare quanto ai rapporti tra le due città.

Dalla metà del Trecento all'inizio del Quattrocento molti abitanti del territorio bergamasco, ancora in preda alle ultime lotte tra guelfi e ghibellini, per vivere più serenamente cercarono scampo fuori dei confini del Ducato di Milano: all'inizio l'emigrazione *di alcune famiglie fu uno stillicidio in varie direzioni*, poi si polarizzò verso la Repubblica di Venezia.

Non abbiamo, ancora, una visione complessiva dei tanti artisti bergamaschi - prima i costruttori, poi i pittori - finiti a vivere stabilmente lontano. Si ha notizia, ad esempio, di una dozzina di architetti e scultori dal cognome Buono: con il più famoso Mauro Codussi furono gli artefici del caratteristico «gotico fiorito» e della prima Rinascenza in laguna.

Una figura importante, un po' dimenticata da noi è quella del cosiddetto Guglielmo d'Alzano, o per meglio dire Vielmo de' Grigis, figlio di Giacomo, chiamato «il bergamasco» a Venezia ma da noi più precisamente indicato come «d'Alzano» appunto, laddove questo termine non era un cognome ma semplicemente una indicazione di provenienza geografica.

Nato attorno al 1480 nella cittadina all'imbocco della Val Seriana, polo di commerci redditizi - prova ne è una sua firma su un testamento in cui si autografava appunto come «dalza» -, la sua formazione fu quella consueta per l'epoca: iniziò a lavorare come lapicida in famiglia, con il padre e i fratelli, ma passò presto tra quei molti artigiani che si spostavano (all'inizio stagionalmente) a Venezia per lavorare alle costruzioni della ricca repubblica, padrona dei Mari d'Oriente.

Guglielmo visse proprio a cavallo della «venetizzazione» di Bergamo e possiamo dire che, assieme ad altri famosi costruttori (architetti, li chiameremmo ora), come appunto i Bono e il Codussi, surfò l'onda giusta e si trovò catapultato in una città dove i soldi arrivavano a carrettate dal mare e il lavoro certo non mancava. Né il gusto per le cose più nuove e belle.

L'esordio del Grigis, nei primi anni del '500, è dovuto proprio ai suoi buoni rapporti *con Bartolomeo Bono (che in laguna tutti chiamavano, alla veneziana, Bon), più vecchio* di lui di una generazione (ne sposò la figlia), scultore e costruttore già ben introdotto nei più prestigiosi cantieri veneziani: Guglielmo rivelò presto forse non genialità progettuale assoluta, ma certo grandi doti plastiche e soprattutto nell'organizzazione dei cantieri.

In Piazza San Marco

Interessante, ad esempio, è la vicenda delle Procuratie Vecchie in Piazza San Marco, «opera sublime» per il Molmenti, progettata da Mauro Codussi e continuata da Bartolomeo Bono, che ne diresse i lavori dal 1514 al 1517, e poi in qualità di Proto della Repubblica sovraintese l'appalto che il 1° settembre di quell'anno venne affidato, quanto alla sua realizzazione, proprio a Guglielmo d'Alzano. Che operò in modo tale, in un punto nevralgico della città, da venir giudicato professionista «fecondo e magnifico di invenzione, eccellente ed esatto esecutore delle sue opere».

Abitava in San Cassiano, nell'attuale Sestiere di San Polo. Vengono attribuite a lui anche porta San Tommaso a Treviso (1518) e porta Ognissanti a Padova (1518-1519). Divenne il capomastro «di opere di considerevole pregio»: documentata è la sua partecipazione al concorso nel 1531 per la nuova Scuola grande della Misericordia, la più importante avventura costruttiva veneziana in quegli anni.

Negli anni tra il 1520 e il 1550 Guglielmo lavorò moltissimo sia a Venezia che sulla terraferma veneta: costruì molto probabilmente anche il Palazzo dei Camerlenghi, così chiamato perchè era dimora dei magistrati addetti alle Finanze della Serenissima. Venne eretto dopo il 1525 tra i mercati e il ponte di Rialto, proprio di fronte al Fondaco dei Tedeschi, molto frequentato dai bergamaschi. Di nuovo, Bartolomeo Bono fu l'ideatore e l'iniziatore della fabbrica, ma il cantiere venne sicuramente portato a termine grazie ai suoi allievi: e quello di maggior talento era appunto suo genero Guglielmo.

Palazzo dei Camerlenghi, proprio accanto al Ponte di Rialto

La Cappella Emiliana, accanto a San Michele, sull'Isola di Murano

Villa Querini Stampalia, a Mira

Anche suo figlio fu architetto

Fu autore anche di preziosi altari in numerose chiese veneziane: suo quello di Verde della Scala ora a San Zanipolo, l'altare maggiore e quello di San Girolamo nella chiesa di San Salvador; terminò l'edificazione del barco della chiesa di Sant'Antonio di Castello, rimasto incompiuto alla morte di Sebastiano da Lugano (le maestranze arrivavano a Venezia da tutta quella che oggi chiameremmo Lombardia settentrionale, Canton Ticino compreso) e lavorò per il Palazzo della Ragione a Vicenza.

Ma la sua opera più visibile è forse la Cappella costruita nel 1530 quasi sull'acqua per Margherita Vettori vedova Miani, conosciuta oggi come Cappella Emiliana, accanto a San Michele in Isola a Murano. Di pianta esagonale, forma architettonica inusuale, con la sua cupola bianca in pietra d'Istria crea effetti di luce quasi magici con i raggi del sole e il loro riverbero sull'acqua.

Gli ultimi lavori per le chiese

Per tutti gli anni Quaranta, ormai un po' fuori moda rispetto allo stile rinascimentale che avanzava, Guglielmo fu chiamato soprattutto per le sue qualità tecniche a terminare cantieri iniziati e progettati da altri. Fu proto al convento di Santa Maria delle Vergini, impegnato soprattutto *nella costruzione delle facciate. Nel 1548 fu coinvolto* in un cantiere importante: l'edificazione delle case di Castelforte, nei pressi della sede della Scuola grande di San Rocco, per ospitare confratelli non abbienti. Il Temanza gli attribuisce anche la cappella di Sant'Anna nella distrutta chiesa di Santa Maria della Grazia sull'isola omonima.

Vecchio e ormai famoso, progettò i palazzi Fabris e Rioda e il Palazzo Tasca, oggi villa comunale, a Portogruaro. Suoi anche i giardini di Villa Querini a Mira. Poco prima di morire, tornato a Venezia, continuò a dirigere i lavori della chiesa e del Monastero di Santa Maria delle Vergini.

Scomparve a Venezia tra l'aprile del 1550 e il marzo del 1551. Gli sopravvissero due figli, uno dei quali, Ludovico, si ritirò a vita claustrale in San Giorgio Maggiore. L'altro, Giangiacomo, morto poi verso il 1572, fu anch'egli architetto e scultore come il padre, lavorò a palazzi di prestigio sul Canal Grande e contribuì alla ricostruzione dello stesso San Giorgio «secondo le misure» stabilite dal progetto di Andrea Palladio.

L'ingegner Luigi Angelini chiamava Guglielmo d'Alzano «gloria architettonica nostra», scrivendo che a Venezia in quei decenni cruciali «il nuovo spirito d'arte, che, iniziato nelle quattrocentesche forme toscane, salì verso la Lombardia e il Veneto, e produsse la vasta trasformazione dell'arte del medioevo nella nuova leggiadra e corretta del Rinascimento», per qualche anno trovò la sua espressione «più completa e vitale nell'opera del Grigis».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua Cappella Emiliana a Murano, a pianta esagonale, crea effetti di luce magici sull'acqua